

### III Domenica di Avvento – A

11 dicembre 2022

*Omelia dell'Arcivescovo*

*Is 35,1-6a.8a.10; Salmo 145 (146); Gc 5,7-10; Mt 11,2-11*

Deve essere successo qualcosa se persino un uomo così sicuro e granitico come Giovanni Battista è preso dal dubbio. “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Giovanni aveva dedicato la sua missione all’annuncio della venuta di un Messia – lo abbiamo sentito domenica scorsa – che avrebbe posto la scure alla radice, avrebbe usato il ventilabro per distinguere il grano dalla pula, e che avrebbe bruciato la pula nel fuoco inestinguibile. Un Messia-giudice, un Messia che già ora realizzasse quella divisione tra buoni e cattivi che tutti attendevano all’epoca.

Dunque Giovanni poteva legittimamente attendersi che Gesù si sarebbe inserito in questa attesa del Messia-giudice; del resto Isaia lo aveva detto: “Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta!”. Che cosa fa invece Gesù? Domenica scorsa abbiamo letto una parte del cap. 4 del Vangelo di Matteo; il dubbio viene a Giovanni in prigione, al cap. 11. Per comprendere i motivi dell’incertezza di Giovanni occorre capire cosa è successo nel frattempo, in questi sei capitoli. Si può dire in breve: Gesù ha cominciato a predicare con accenti molto diversi da quelli preannunciati dal Battista; non parlava di fuoco, di vendetta, di giustizia divina, di scure... ma ha cominciato dicendo: “Beati i poveri in spirito, i miti, gli operatori di pace, gli afflitti, i perseguitati”; e subito dopo, anziché mandare i suoi discepoli come soldati e combattenti, li ha mandati come sale e luce; e poi, invece che rincarare la dose rispetto alla legge di Mosè che ordinava di amare il prossimo ma di odiare il nemico, Gesù arriva a dire di amare perfino il nemico, e successivamente chiede di abbandonarsi alla Provvidenza, a questo Dio che non ha i colori del Dio vendicatore previsto da Giovanni Battista, ma ha piuttosto i colori di un Dio provvidente che nutre gli uccelli del cielo e fa crescere i gigli del campo. Gesù sigilla la sua predicazione con l’invito a non giudicare: “non giudicate e non sarete giudicati”; e poi compie una decina di miracoli verso categorie di persone non selezionate: si direbbe che Gesù va apposta a cercare quelli che si meritano meno degli altri il miracolo. Non domanda per guarire una persona quale è il suo credo, quale è il suo livello morale, ma semplicemente guarisce. E, per finire, va a mangiare con i peccatori, dopo aver chiamato uno di loro – Matteo – dal banco delle imposte a seguirlo tra i discepoli. Ce n'era abbastanza per Giovanni Battista.

Gli avranno raccontato queste parole, questi gesti, e avrà pensato che forse lui si era sbagliato, oppure che Gesù stava percorrendo una via diversa da quella del Messia: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Come mai non hai la scure, il fuoco, il ventilabro? Non parli di condanna divina, non realizzi quella vendetta di cui parlava Isaia? Sembra che tu lasci tutto com’è e che tu vada a prediligere i più fragili, i meno meritevoli, i peccatori, gli ammalati... forse la risposta che Gesù ha dato ai discepoli di Giovanni è stata in grado di convincere Giovanni, perché in realtà Gesù cita proprio Isaia, a cui il Battista si rifaceva quando parlava della vendetta divina. Isaia infatti, lo abbiamo sentito nella prima lettura, continuava così: “Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta! Egli viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiederanno gli orecchi dei sordi, allora lo zoppo salterà, griderà di gioia la bocca del muto”. Cioè il modo di vendicarsi di Dio non è quello di colpire, ma quello di salvare. La vendetta di Dio è la restituzione dell’ordine giusto alle cose. Dio – per così dire – si vendica, secondo Isaia,

andando a soccorrere chi nella vita subisce violenza, chi è emarginato, chi ha ricevuto di meno. La vendetta di Dio è la ricompensa, cioè Dio compensa il vuoto che lasciano gli esseri umani; e allora Gesù può fare lo stesso elenco: anziché fare un ragionamento, dice ai discepoli di Giovanni: “Andate a dirgli che avete visto i ciechi recuperare la vista, gli zoppi camminare, i lebbrosi purificati e così via”. Dunque è arrivato quel giudizio, è arrivata quella vendetta che Giovanni attende, ma è la vendetta "divina", non è una vendetta umana. Il Signore, in un certo senso, rovescia lo schema dell'attesa, spiazza Giovanni Battista e spiazza tutti noi, perché impone il primato della Grazia sul nostro merito. Lui va a cercare ciò che è piccolo, perché la vendetta divina è di magnificare ciò che è piccolo, dare risalto a ciò che è marginale, ridare ossigeno a ciò che è stato avvelenato dalla storia degli uomini.

Per questo Giovanni Battista, pur essendo così grande, è più piccolo del più piccolo nel regno dei cieli. Il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui, dice Gesù, perché è una logica diversa: Giovanni Battista raccoglie tutta l'attesa dell'Antico Testamento, l'attesa della giustizia, mentre Gesù innesta una logica nuova: la giustizia parte dall'attenzione a ciò che è piccolo, dal rovesciamento degli schemi umani; Gesù ci chiede di inserirci in una nuova logica, che non è quella della violenza, dell'esibizione del potere, della vendetta umana, ma è quella della compensazione, della valorizzazione di tutto ciò che è piccolo e trascurato. A partire dalla nostra vita quotidiana: il Signore visita anche nelle nostre giornate e ciò che è più piccolo; lui ci viene a trovare proprio là dove non penseremmo che passasse, o che nemmeno volgesse uno sguardo.

Chiediamogli di accogliere la sua grazia: tutto comincia di lì, non dal nostro sforzo, non dalla nostra volontà, non dal nostro merito, ma dal suo sguardo, che si posa su tutto ciò che è piccolo.